

GLI EDIFICI SACRI DI MONTE LABBRO

storia e fotodocumentazione dopo le opere di restauro



GLI EDIFICI SACRI DI MONTE LABBRO

*storia e fotodocumentazione
dopo le opere di restauro*

Massimiliano Pierini

Stefania Olivieri



Comune di
Arcidosso



Centro Studi
David Lazzaretti



Realizzato nell'ambito delle attività
per il 140° anniversario della morte
di David Lazzaretti

Ricerche documentarie

Massimiliano Pierini e Stefania Olivieri

Fotodocumentazione

Massimiliano Pierini

In copertina e retrocopertina

Foto di Massimiliano Pierini

Immagini e documenti

Centro Studi David Lazzaretti, Arcidosso

Archivio Giurisdavidico, Zancona, Arcidosso

Redazione

Carlo Goretti

Centro Studi David Lazzaretti

Palazzo del Comune, Piazza Indipendenza 30, 58031 Arcidosso

Tel. 0564 966438 Fax 0564966010

biblioteca@comune.arcidosso.gr.it

Produzione

C&P Adver > Mario Papalini

Grafica

Martina Purificato

Effigi

Effigi Edizioni

Via Roma 14, Arcidosso (GR) Tel. 0564 967139

www.cpadver-effigi.com - cpadver@mac.com

Effigi 2018 © Tutti i diritti riservati - All rights reserved

INDICE

PRESENTAZIONI

Jacopo Marini	5
Anna Scattigno	6
Pier Luigi Marini	8

INTRODUZIONE ALLA NUOVA EDIZIONE

Massimiliano Pierini, Stefania Ulivieri	11
---	----

PRIMA PARTE SEZIONE STORICA

David Lazzaretti e il Monte Labbro	17
I primi lavori sul monte Labbro. La Turris davidica e la grotta	21
La chiesa e l'eremo	25
Il degrado degli edifici	29
Un primo tentativo di recupero	32
“Crollata la volta. È ormai un rudere il tempio di Lazzaretti...”	36

SECONDA PARTE SEZIONE FOTODOCUMENTAZIONE

Le ultime opere di restauro	45
La fotodocumentazione del sito	52
La torre	56
La chiesa	62
Il piano terreno dell'eremo	66
L'antica cappella	71
Dalla chiesa al primo piano dell'eremo	74
Primo piano dell'eremo	77
Dall'eremo alla grotta	88
La grotta	91

Monte Labbro non è un luogo qualsiasi. È innanzitutto patrimonio di una comunità che deve essere consapevole delle sue radici e della sua identità. Per questo, l'amministrazione comunale ha realizzato un importante intervento di restauro degli edifici sacri del monte legati alla straordinaria esperienza religiosa e umana di David Lazzaretti, proprio nell'anno del 140° anniversario della sua morte, proseguendo così l'opera di valorizzazione di quegli spazi bellissimi e sconfinati che già precedenti amministrazioni avevano iniziato.

Tale intervento si pone infatti nel solco di una riqualificazione e messa in sicurezza complessiva dell'area, iniziata nei primi anni del 2000 grazie al progetto di recupero e alla direzione dei lavori di Gabriele Franza, con la supervisione attenta della competente Soprintendenza.

Non si può capire l'intera esperienza lazzerettista se non a partire dalla intima comprensione di una "terra" che, per usare un'espressione di Mauro Chiappini, ha forgiato in profondità gli animi delle donne e degli uomini protagonisti di quella vicenda per mezzo della silenziosa potenza della natura. Uno spazio fisico dove terra e cielo si compenetrano. Su quel tratto di strada che hanno percorso con il profeta dell'Amiata migliaia e migliaia di persone, sono rimasti alcuni manufatti che rinnovano in noi la memoria proiettandola nel futuro. Per questo è stato fondamentale intervenire sui ruderi, per restituire loro dignità e vigore, pena lasciar cadere nell'oblio il valore e la testimonianza di ciò che lì è accaduto.

È con questo spirito che, con il Centro Studi David Lazzaretti, abbiamo deciso di ripubblicare un importante lavoro curato da Stefania Ulivieri e Massimiliano Pierini, che con rigoroso metodo scientifico ci accompagnano alla scoperta di quei luoghi così carichi di misticismo e di storia. Non si tratta però solo di restyling editoriale perché siamo di fronte ad un prezioso e utile compendio di informazioni, che unisce nello stesso racconto i primi tentativi di recupero portati avanti negli anni Cinquanta fino ai giorni nostri con gli ultimi lavori di consolidamento, fornendo anche alcune indicazioni su possibili futuri interventi. E questa sarà la direzione di marcia su cui si dovranno cimentare anche le prossime amministrazioni.

Lo dobbiamo alle future generazioni a cui è nostra responsabilità lasciare, con orgoglio e rispetto, una testimonianza visibile e concreta di pace, fratellanza e solidarietà, valori che sono impressi indelebilmente nei ruderi di Monte Labbro.

Il Sindaco di Arcidosso
Jacopo Marini

Nel 2006, introducendo la mostra dedicata alle opere di restauro degli edifici sacri del Monte Labbro condotte per volontà dell'Amministrazione Comunale di Arcidosso con il sostegno della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Pier Luigi Marini, allora presidente del Centro Studi David Lazzaretti, sottolineava il valore del progetto intrapreso di recupero e di valorizzazione di quei luoghi, così profondamente legati all'esperienza religiosa e umana di David Lazzaretti e dei suoi seguaci e all'identità storica e culturale dell'Amiata. Stefania Ulivieri e Massimiliano Pierini, curatori della pubblicazione che illustrò allora le opere di restauro, ne ripropongono ora un'edizione aggiornata alla luce degli ultimi lavori di consolidamento condotti dall'architetto Gabriele Franza. Le pagine del libro ripercorrono le vicende degli edifici sacri del Monte Labbro dai lavori di costruzione della torre, della chiesa e dell'eremo al degrado e all'abbandono successivi alla morte Lazzaretti; e ancora, dai primi tentativi di recupero nella seconda metà degli anni Cinquanta ad opera della Fratellanza Giurisdavidica fino alle opere recenti, parte di un progetto avviato nei primi anni Duemila, che nel consentire la salvaguardia di un patrimonio culturale di grande valore, si proponeva anche di riannodare un legame vitale tra la memoria e la storia di quei luoghi e le giovani generazioni, nell'auspicio che possano trarne un insegnamento di pace e di tolleranza.

Le vicende richiamate in queste pagine, i frammenti dei ricordi e più ancora le immagini degli edifici – quelli delle origini e poi i ruderi «dopo il vandalismo», come recita l'iscrizione di una tavoletta dipinta conservata presso l'Archivio Giurisdavidico – dicono che la rovina e l'abbandono non furono effetto lento del tempo. Già nella notte sopraggiunta alla sera in cui David Lazzaretti morì colpito alla testa da un proiettile il 18 agosto 1878, sul Monte Labbro bivaccavano i militari: cercavano i manoscritti di David, i documenti degli Istituti da lui fondati. Poi iniziarono il saccheggio e il vandalismo, frutto di odio e di intolleranza; vennero distrutti e dispersi gli arredi, i paramenti, le suppellettili della chiesa, portati via i libri, il lastricato, gli stipiti, le porte. Una sorte simile toccò alle carte. A fronte di tanta violenza, conservare la memoria, prendersi cura degli scritti di David Lazzaretti e tramandarne le parole, fu nel tempo da parte dei seguaci opera attiva di resistenza.

Proseguendone l'impegno l'Amministrazione Comunale di Arcidosso e il Centro Studi David Lazzaretti con il sostegno della Regione Toscana hanno

svolto e continuano a svolgere un'importante opera di recupero e valorizzazione del patrimonio documentario di Lazzaretti e del movimento giurisdavidico. Il Museo allestito presso il Castello Aldobrandesco ospita al suo interno la mostra "David Lazzaretti il Messia dell'Amiata. Cimeli e documenti", realizzata nel 2017. L'esposizione, frutto di una importante collaborazione con il Museo delle Civiltà - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma e con l'Archivio di Stato di Grosseto, testimonia la continuità di impegno nel promuovere la conoscenza dell'esperienza lazzarettiana, nella consapevolezza dell'interesse storico e culturale che tuttora essa riveste per la ricerca e per i visitatori che numerosi hanno sostato in questi mesi nelle sale del Castello Aldobrandesco. Così come sulla cima del Monte Labbro il paziente lavoro di recupero e di restituzione degli edifici sacri della comunità davidica, il consolidamento e la messa in sicurezza delle strutture così recuperate, la nuova cura della via che conduce alla sommità del monte, cancellano la desolazione delle macerie di altri tempi. Ne conservano invece memoria le fotografie che appartengono all'Archivio fotografico del Centro Studi, rari e preziosi reperti sui quali è passato il tempo, a fronte delle bellissime immagini che documentano i restauri.

Il libro è parte delle iniziative promosse dall'Amministrazione Comunale e dal Centro Studi in occasione del 140° della morte di David Lazzaretti. Appare, terzo in ordine di uscita, nei Quaderni del Centro Studi di cui riprende e prosegue la pubblicazione; ci auguriamo che il rinnovato impegno per la cura e la fruizione dei documenti e dei luoghi legati alla figura di David e ai suoi seguaci possa inaugurare una nuova stagione di ricerche e consentire così ai Quaderni la continuità e qualità che li hanno caratterizzati nei loro inizi.

La Presidente del Centro Studi David Lazzaretti
Anna Scattigno

Il Monte Labbro e gli edifici sacri che segnano in maniera profonda l'identità storica e culturale dell'esperienza religiosa e umana di David Lazzaretti e dei suoi seguaci e conservano la memoria viva di un passato tragico, sono i protagonisti di questa agile ma stimolante pubblicazione curata da Massimiliano Pierini e Stefania Ulivieri, che documenta i progetti e i lavori di restauro che hanno interessato un'emergenza monumentale per sottrarla ad un degrado divenuto ormai intollerabile e, nello stesso tempo, offre precisi riferimenti di riflessione storica per favorire una migliore comprensione e un più rigoroso approfondimento di quella vicenda.

Il catalogo documenta ed illustra, innanzitutto da un punto di vista scientifico e metodologico, il percorso progettuale, tecnico, ed esecutivo seguito, rivelandosi strumento prezioso non solo per la conoscenza, ma anche per la futura manutenzione e gestione di questo inestimabile patrimonio architettonico.

La pubblicazione ha anche l'ambizione non solo di documentare il programma di restauro, ma di riprendere e stimolare una riflessione e un approfondimento della storia di un'esperienza fortemente strutturante della nostra comunità e della sua evoluzione nel tempo, offrendo la possibilità di acquisire una nuova e più profonda consapevolezza delle nostre radici, della nostra identità, del nostro passato, in rapporto al presente e al futuro, così emblematicamente testimoniati attraverso le numerose emergenze monumentali presenti nel territorio. L'opera di recupero di questa emergenza monumentale segna un'ulteriore e significativa tappa nell'azione di conservazione e valorizzazione del proprio patrimonio storico-culturale e, più in particolare, di quello legato alla vicenda Lazzaretti, intrapresa in questi anni dall'amministrazione comunale e dal Centro Studi David Lazzaretti, che deve essere proseguita, perché se molto è stato fatto, resta ancora molto altro da fare (completamento del restauro degli edifici sacri, sistemazione strutturale del monte, cartellonistica, acquisizione di documenti e cimeli...) per valorizzare compiutamente ad uso pubblico strutture, spazi, storia legati ad un evento che ha una significativa centralità nel percorso socio-culturale della nostra comunità. Il restauro e il catalogo che lo documenta debbono diventare l'occasione per un'operazione di riscoperta storica, di riappropriazione collettiva di una memoria, di affermazione di identità da

parte di una comunità pienamente inserita nel terzo millennio e, tuttavia, consapevole delle sue origini, dei caratteri distintivi della sua matrice storica, del valore del patrimonio culturale che il tempo le ha consegnato. In questo senso auspichiamo che gli importanti investimenti integrati da un significativo intervento finanziario della Fondazione del Monte dei Paschi di Siena, che l'Amministrazione comunale ha destinato alla realizzazione di questa operazione possano essere percepiti dai cittadini come una spesa necessaria per salvare da un degrado altrimenti irreversibile un'importante complesso monumentale, ma siano altresì colti nella loro capacità di favorire, nel medio periodo, il formarsi di una nuova coscienza nelle giovani generazioni ispirata ai valori della pace, della tolleranza, della speranza e, nel breve, di assicurare un ritorno positivo anche dal punto di vista economico, in termini di maggiore capacità di attrazione turistica da parte di un territorio ricco di storia e ben conservato.

Concludendo, è stato fatto un intervento centrato sulla memoria, sulle nostre radici, sulla nostra storia, ma tutto proiettato nel nostro futuro al quale ci auguriamo non dovrà mancare nel tempo la collaborazione ed il sostegno di quanti hanno partecipato a vario titolo a questa straordinaria iniziativa. In questo senso spetta anche ai cittadini dare il proprio contributo di idee, di impegno, anche imprenditoriale, per valorizzare e far vivere questa straordinaria testimonianza del nostro passato.

Il presidente del Centro Studi David Lazzaretti nel 2007
Pier Luigi Marini

INTRODUZIONE ALLA NUOVA EDIZIONE

A distanza di circa dieci anni viene riproposto il lavoro di ricerca documentaria e fotografica, frutto della mostra presentata nel 2006 e dedicata agli edifici sacri di Monte Labbro.

La pubblicazione si arricchisce di una documentazione dedicata agli interventi di consolidamento operati sul sito di Monte Labbro nel 2017 e si aggiorna anche nel formato. In questa nuova veste, essa assume un carattere più autonomo rispetto all'idea di catalogo, pur mantenendo salde le linee che hanno guidato tutto l'impianto della ricerca.

Ricomporre l'esperienza lazzarettista alla luce di ciò che Monte Labbro ha rappresentato nello snodarsi dell'intera vicenda è una collaudata chiave di lettura che si arricchisce ulteriormente con questa ricerca fotografico-documentaria. La ricostruzione di un percorso capace di comunicarne i complessi intrecci è l'obiettivo di questo lavoro.

La mole di documenti archivistici e iconografici prodotta dal movimento lazzarettista resta naturalmente il segno tangibile di quella esperienza ma, allo stesso tempo, è evidente che lo sforzo per comprendere il contenuto di quegli scritti non può prescindere dal come e dal quanto quei fatti abbiano avuto a Monte Labbro il loro fulcro.

I primi seguaci si riuniscono intorno al loro profeta su quel Monte, al *Campo di Cristo*, e poi, in modo sempre più convinto, durante la costruzione degli edifici. I tre esperimenti comunitari voluti da Lazzaretti (*Istituto degli Eremiti Penitenzieri e Penitenti*, *La Santa Lega* e *la Società delle Famiglie Cristiane*) così come le scuole rurali, “nascono e vivono” a Monte Labbro.

Del resto, anche l'indelebile traccia che della vicenda lazzarettista rimane nell'immaginario collettivo della gente dell'Amiata porta con sé l'idea di un legame profondo e inscindibile tra Lazzaretti e la sua montagna; traccia che viene immediatamente sintetizzata identificando, ancora oggi, Monte Labbro quasi esclusivamente con “la torre di Davide”.

Sul peso, anche simbolico, di questo luogo non vi sono perciò dubbi, tant'è

che negli anni Cinquanta del '900, la Comunità Giurisdavidica si sforza di salvarlo dall'oblio, per la prima volta, dopo anni di abbandono e vandalismi.

Oggi c'è "qualcosa di più". La sostanziale azione di recupero architettonico svoltasi tra il 2003 e il 2004 e i successivi interventi di consolidamento del 2017 hanno consentito di strappare al degrado, in modo pressoché definitivo, un'area che il trascorrere del tempo sembrava avere in gran parte consumato e occultato; di ritrovare spazi e ambienti testimoni di un vissuto che si innerva all'interno della vicenda. Un vissuto sul quale abbiamo voluto snodare tutto il percorso della mostra e della ricerca, provando a fornire una prospettiva che restituisse in modo compiuto a noi, visitatori contemporanei, gli spazi che altri, uomini e donne, hanno costruito grazie alla loro fede e al loro lavoro.

La pubblicazione, così come è stato per la mostra, si sviluppa lungo due sezioni complementari, nelle quali il filo conduttore è rappresentato dal complesso degli edifici sacri riproposti in un percorso cronologico. La prima sezione è caratterizzata dall'esposizione di documenti iconografici e fotografie storiche conservate presso il ricco archivio del *Centro Studi David Lazzaretti*.

La seconda è invece dedicata interamente allo stato attuale del sito, con una parte che mette in evidenza le due fasi dei restauri e una campagna fotografica di taglio descrittivo, svolta con la sola volontà di documentare, non ricercando approcci creativi o artistici.

In entrambe le sezioni citazioni e narrazioni, anche in rima, affiancano l'iconografia e le foto che illustrano gli spazi ritrovati. Sono le parole di quanti hanno creduto in quell'esperienza e l'hanno vissuta con *serena consapevolezza*; le voci di coloro i quali, in un modo o nell'altro, hanno fatto parte della grande "*famiglia di Monte Labbro*".

Per la ricostruzione storica, per il profilo biografico di Lazzaretti e per i materiali pubblicati si è attinto dall'archivio conservato presso il *Centro Studi David Lazzaretti*. In particolare sono stati consultati i fondi archivistici M. Romei, F. Imperiuzzi e sez. D. Lazzaretti del Fondo L. Graziani. Le foto storiche sono state in parte estrapolate dal fondo fotografico conservato presso il Centro Studi. Alcuni materiali sono inoltre conservati presso l'Archivio Giurisdavidico, Zancona, Arcidosso.

Per la ricostruzione complessiva della vicenda sono state consultate inoltre le seguenti pubblicazioni:

- M. Chiappini, *Davide Lazzaretti il barrocciaio dell'Amiata*, Effigi, Arcidosso, 2002
 G. Fatini, *Davide Lazzaretti, il profeta dell'Amiata*, Biblioteca di Piancastagnaio, Provincia di Grosseto, 1986
 L. Graziani, *Studio bibliografico su David Lazzaretti*, La Torre Davidica, Roma, 1964
 F. Imperiuzzi, *Storia di David Lazzaretti*, Tipografia Nuova, Siena, 1905
 N. Nanni, F. Bonelli, A. Giustarini (a cura di), *David Lazzaretti, interventi, documenti, testimonianze*, Quaderni di AST, 1988
 A. Innocenti Periccioli, *David Lazzaretti il profeta toscano della fine '800*, Ed. Jaca Book, Milano, 1985
 A. Innocenti Periccioli, *Con David Lazzaretti al Campo di Cristo sul Monte Labbro*, «Rivista di Storia dell'agricoltura», 1, 1978
 E. Lazzareschi, *David Lazzaretti*, Morcelliana, Brescia, 1945
 A. Pii, *Storia di David Lazzaretti profeta di Arcidosso*, Tipografia La Fiora, Santa Fiora, 1965
 G. Repetto, *L'uomo del Mistero*, Effigi, Arcidosso, 2001
 L. Nicolai, *Forme di culto, religione e società nell'area amiatina*, Effigi, Arcidosso, 2001
 S. Ulivieri, S. Nanni, *Religione e società sull'Amiata tra '700 e '800*, Effigi, Arcidosso, 2001

È stato inoltre consultato il progetto per il recupero della “Torre e ruderi del Monte Labbro” del 2002 (progettisti: Nello Nanni, Gabriele Franza, Giorgio Fatarella) così come le schede di intervento del progetto di Gabriele Franza relative agli ultimi lavori del 2017.

Un ringraziamento particolare a Carlo Goretti, Giorgio Fatarella e Gabriele Franza per la disponibilità e la competenza con le quali hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro. Un doveroso ringraziamento infine all'Amministrazione Comunale di Arcidosso e al comitato scientifico del Centro Studi per aver inserito questa ristampa nell'ambito degli eventi programmati per il 140° anniversario della morte di Lazzaretti.

Gli autori
 Massimiliano Pierini
 Stefania Ulivieri



SEZIONE
STORICA

DAVID LAZZARETTI E IL MONTE LABBRO

David Lazzaretti nacque ad Arcidosso il 6 novembre 1834 da Giuseppe Lazzaretti, barrocciaio, e da Faustina Biagioli; era il secondo di sette figli. Per alcuni anni David intraprese il mestiere del padre e nel 1856 si sposò con Carolina Minucci. Nel 1860 combatté con l'esercito piemontese contro le truppe pontificie e prese parte alla battaglia di Castelfidardo, alla presa di Ancona e all'assedio di Gaeta.

A seguito di esperienze visionarie (la prima risale al 1848) e ritiri ascetici, Lazzaretti, da umile barrocciaio acquistò fama di santo e profeta e tra il 1868 e il 1878 dette vita a un'esperienza religiosa e sociale che riuscì a trasformare le coscienze di coloro che insieme a lui intrapresero un percorso utopico, l'antico sogno dei millenaristi, l'idea che la giustizia di Dio potesse realizzarsi sulla terra.

Nel settembre del 1868 Lazzaretti venne ricevuto da Pio IX al quale annunciò la sua missione; negli anni successivi ebbe interessanti rapporti con personalità del mondo religioso che lo portarono in Francia e alla Certosa di Grenoble, dove scrisse le sue principali opere. Le esperienze religiose e sociali a cui Lazzaretti dette vita erano intese come il fondamento su cui avrebbe dovuto essere costruito il nuovo mondo: la Terza Era, il Regno dello Spirito Santo. Proprio contro il movimento che si andava costruendo sul Monte Labbro si abbatté l'azione repressiva della Chiesa e dello Stato.



David Lazzaretti
(Centro Studi David Lazzaretti,
Archivio fotografico)



Gruppo di giurisdavidici ai ruderi degli edifici del Monte Labbro
(*Centro Studi David Lazzaretti, Archivio fotografico*)

Dopo la morte di Pio IX, nel 1878, il Santo Uffizio giudicherà “illuso” il profeta dell’Amiata e condannerà i suoi scritti; gli apparati dello Stato unitario, dopo due processi conclusisi sempre con la piena assoluzione (1871 e 1874), agirono con una repressione feroce.

Il 18 agosto 1878, alle porte di Arcidosso, le forze dell’ordine fecero fuoco sulla imponente processione di inermi che scendeva da Monte Labbro. Lazzaretti venne gravemente ferito con un colpo di fucile e in agonia fu trasportato a Bagnore dove morì la sera stessa in casa di un seguace. Venne sepolto nel cimitero di Santa Fiora dove tuttora riposa.

I seguaci vennero arrestati e condotti in carcere. Il processo si svolse nel 1879 a Siena con l’accusa di «attentato contro la sicurezza dello Stato; di resistenza con lesioni personali gravi; di avere commesso atti diretti a rovesciare il Governo e a mutarne la forma, nonché a muovere la guerra civile e a portare devastazione e saccheggio in un comune dello Stato». Nel novembre del 1879 i giudici della Corte d’Assise pronunciarono la sentenza di assoluzione. I seguaci furono tutti scarcerati.

La dorsale dei Poggi, che nel senso comune dei Montanari segna il confine fra la montagna e la Maremma, si innerva a sud con un'alta sagoma scura, il Monte Labbro, appunto.

La nuda massa calcarea dove solo lo spino ed il ginepro sfidano l'arida terra battuta dai venti, nel suo solenne ed imperturbabile silenzio, nemmeno si cura dell'Amiata che lì a due passi sfoggia la sua festosa e ciarliera vegetazione. (...) Sarà forse la solenne gravità di quel silenzio, o forse le struggenti nostalgie della memoria che, adagiandosi sui ruderi della Torre, della Chiesa e dell'Eremo, fanno perdere cognizione del tempo e del luogo per affacciarsi ad un altro orizzonte, dove Davide Lazzaretti ed i suoi Montanari rimasero collocati per sempre.

Loro, su questo monte, impegnarono la loro vita per la realizzazione di un sogno che da lungo tempo consapevolmente si tramandavano: per breve periodo, su quest'arida sassiaia, il sogno divenne realtà. Costruirono la Torre a spirale, L'Eremo, la Chiesa quali simboli materiali della nuova Alleanza con Dio. (...)

Dall'aprile del 1869 al 18 agosto del 1878, quella gente e quel monte godettero di una extraterritorialità spazio-temporale; quando il mondo che li circondava ne ebbe una consapevolezza, brutalmente li ricollocò nella Storia Ufficiale. Questa storia, ormai è risaputo, non tollera sogni. (...)

Mauro Chiappini, *Davide Lazzaretti il Barrocciaio dell'Amiata*,
Effigi, Arcidosso, 2002, p. 16



Gruppo di giurisdavidici sul Monte Labbro, 15 agosto 1925
(*Centro Studi David Lazzaretti, Archivio fotografico*)



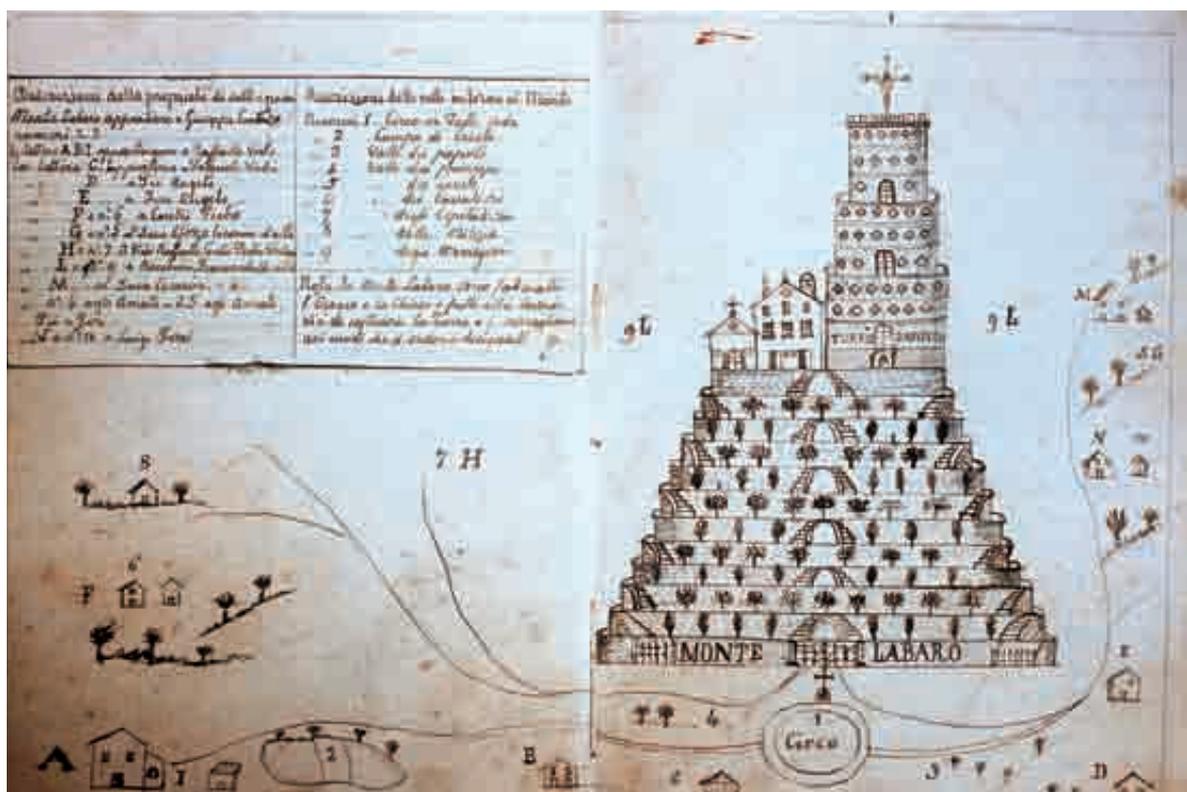
Giuseppe Corsini, Quattro momenti della discesa dal Monte, 18 Agosto 1878
(*Centro Studi David Lazzaretti, Fondo M. Romei*)

I PRIMI LAVORI SUL MONTE LABBRO. LA TURRIS DAVIDICA E LA GROTTA

Sopra questo maestoso Monte fu comandato a David da Dio d'innalzare un monumento di misteriosa natura; ed egli nel luglio del 1869 disse ai suoi amici e credenti che in detto luogo doveva fabbricare per ordine di Dio una Torre che si doveva chiamare: l'Arca della Nuova Alleanza, simbolo della novella Chiesa nella quale si dovea salvare la famiglia eletta da Dio dalla inondazione di un secondo diluvio di fuoco e di sangue, e che in essa erano racchiusi tutti i tesori della terra; e tutte le leggi sante della vera giustizia stavano raccolte dentro di essa. (...)

Per questi motivi esortava i suoi credenti a voler cominciare siffatto monumento. Aderirono molti, e in numero di settanta cominciarono a scavare i sassi in cima al Monte. La notizia di questo nuovo edificio si sparse immediatamente nei paesi e villaggi circosvicini. Quei montanari presi da entusiasmo indescrivibile salivano il monte per poter lavorare in detta torre. (...)

Filippo Imperiuzzi, *Storia di David Lazzaretti*,
Tipografia Nuova, Siena, 1905, p. 206



Filippo Imperiuzzi, *Gli edifici di Monte Labbro*
(Archivio Giurisdavidico)

Tra il 1869 e il 1875 David Lazzaretti realizzò sulla cima del Monte Labbro una vera e propria organizzazione religiosa con edifici di culto e di eremitaggio. La torre non è la prima costruzione voluta dal profeta dell'Amiata, ma è sicuramente la più misteriosa. Venne edificata in poco più di un anno (dal 14 luglio 1869 al 30 agosto 1870), e poco dopo «Per il gran peso della gravosa mole la Torre da una parte cominciò a screpolare, e il giorno 6 settembre (...) cadde una parte che guardava mezzogiorno» (F. Imperiuzzi, *Storia di David Lazzaretti* cit., p. 206).

Durante i lavori di innalzamento della torre venne rinvenuto, casualmente, l'ingresso di una grotta naturale; esplorata, fu constatato che essa proseguiva, in leggera pendenza, per circa trenta metri arrivando esattamente al di sotto della torre stessa. Varie testimonianze ci dicono che vi fu rinvenuta una sepoltura antichissima, in prossimità della quale David costruì un altare e vi pose un'immagine della Vergine: la tomba dell'antico guerriero divenne anche luogo di preghiera per i giurisdavidici.



Tavoletta dipinta
(Archivio Giurisdavidico)

Le due strutture (torre e grotta) rivestono nella concezione di Lazzaretti anche un significato simbolico: la Torre è l'elemento di congiunzione tra cielo e terra, mentre la grotta rappresenta il tramite con il mondo sotterraneo.



Filippo Imperiuzzi, *Gli edifici sulla cima del Monte Labbro*, 1902
(Centro Studi David Lazzaretti, sez. D. Lazzaretti
Fondo L. Graziani)



Ingresso della grotta e torre. Foto d'epoca, s.d.
(Centro Studi David Lazzaretti, Archivio fotografico)

LA CHIESA E L'EREMO

(...) Venivano a centinaia senza che nessuno li avesse chiamati o avvisati (...) Dopo le opere che ci facevo gratis, non avendo il denaro per mettere qualche opera di muratore vi avevo una giubba di caschemir che mi ci ero sposato, la diedi ad un muratore che mi fece dieci opere, mi era rimasto il corpetto, che diedi ad uno scarpellino che mi facesse due opere e mezzo. Io un giorno o due la settimana non mancavo, perché mi sentivo promosso da uno spirito e bisognava che andassi.

Cherubino Cheli, *Memorie*, ms. (Archivio Giurisdavidico)

Alla fine del 1870 il Municipio di Arcidosso concesse il permesso di costruire sul Monte una cappella per le funzioni religiose ed un eremo per abitazione.



Tavoletta dipinta
(Archivio Giurisdavidico)

La cappella venne consacrata il 22 maggio 1872. La costruzione si presentava «(...) di una semplicità francescana con le sue pareti bianche di calce, adorne dei soli quadretti della via Crucis, e con l'unico altare sormontato dal segno della Redenzione». (E. Lazzaretti, *David Lazzaretti* cit., p. 80). Tuttavia fu presto evidente che le modeste dimensioni della cappella non consentivano di accogliere tutti i fedeli. Grazie al finanziamento di Leone Du Vachat (magistrato francese, amico e sostenitore di



Tavoletta dipinta
(Archivio Giurisdavidico)

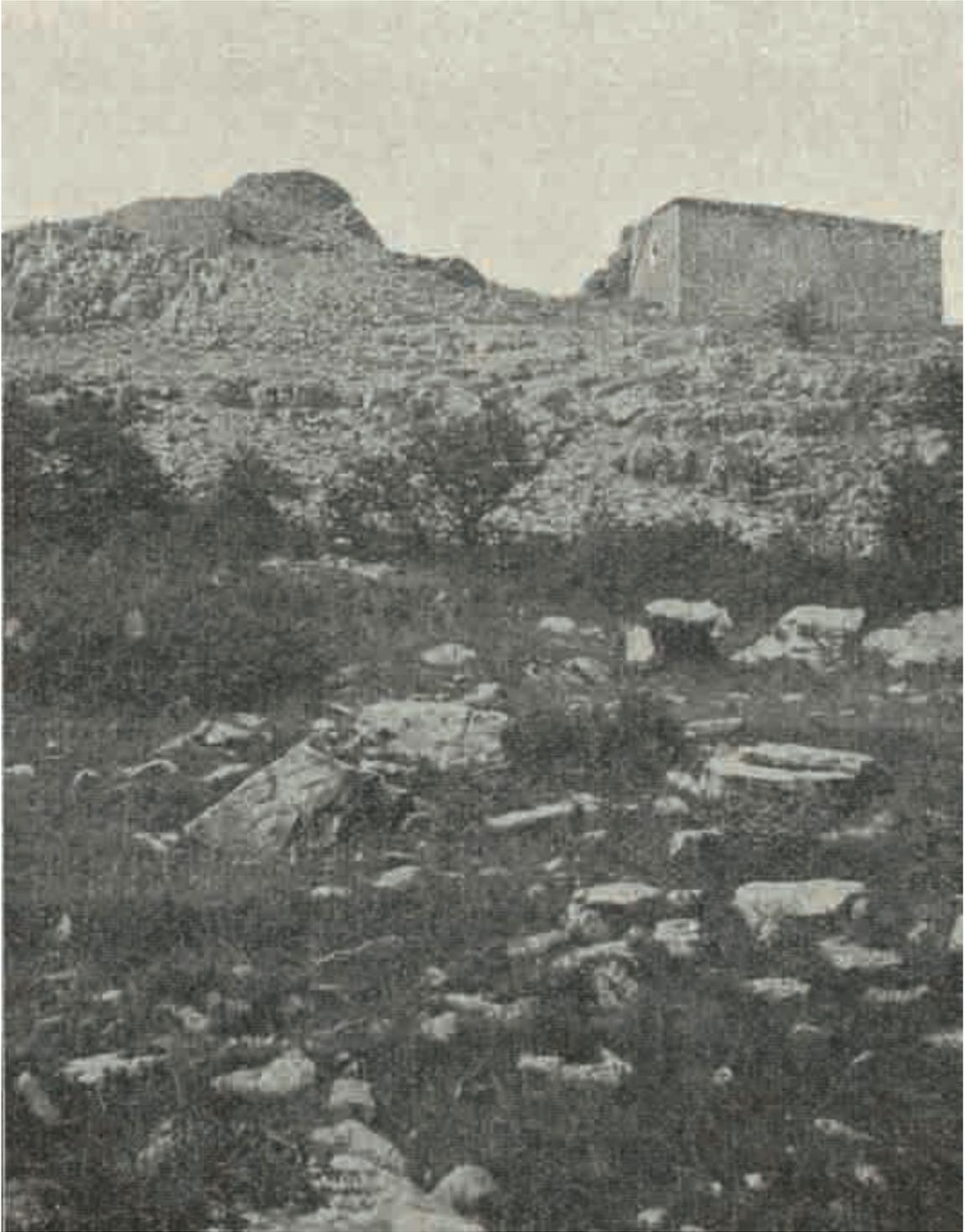
Famiglie Cristiane. Si trattò della realizzazione di quanto preannunciato al “Campo di Cristo” il 13 aprile del 1869. In particolare la Società delle Famiglie Cristiane rappresentò il più maturo degli istituti creati da Lazzaretti. Ottanta famiglie di contadini misero in comune le loro risorse, il diritto di proprietà venne conservato da chi ne aveva legittimità, ma il tutto venne socializzato in un rapporto d’uso.

Lazzaretti), venne realizzata dunque una chiesa di dimensioni più ampie.

La prima messa vi sarà celebrata il 29 settembre del 1875. In aiuto a David per la gestione di queste strutture religiose giunsero a Monte Labbro, con il consenso delle autorità ecclesiastiche, due sacerdoti della congregazione di San Filippo Neri: Giovan Battista Polverini e Filippo Imperiuzzi. Il primo sale al Monte nel 1871, il secondo vi giunge circa un anno dopo.

Nel 1875 sarà ultimata anche la costruzione dell’eremo, edificio su tre livelli destinato ad accogliere gli Eremiti Penitenzieri e Penitenti, primo istituto fondato da Lazzaretti nel corso del 1870.

Nei due anni successivi vennero fondati altri due istituti a carattere comunitario: la Santa Lega o Fratellanza Cristiana e la Società delle



Gli edifici sulla cima del Monte Labbro. Foto d'epoca, s.d.
(*Centro Studi David Lazzaretti, Archivio fotografico*)



Giuseppe Corsini, *Costumi dei Lazzarettilisti e labari con lo sfondo degli edifici di Monte Labbro* (Archivio Giurisdavidico)

IL DEGRADO DEGLI EDIFICI

(...) Dopo tornato di prigione (ottobre 1879) andai subito al Monte per adempiere ad un voto (...) Giunto al Monte vidi con mio immenso dispiacere la distruzione di tutto che i vandali nostrali e forestieri avevano operato lassù (...).

*Memorie di Francesco Tommencioni,
in M. Chiappini, Davide Lazzaretti, *il Barrocciaio dell'Amiata* cit.*

(...) lassù sulla Torre, dopo la morte di Davide, venne tutto un saccheggiamento; la gente andava, portava via tutto, le porte, i libri (...).

Aristodemo Fatarella, *Memorie*, ms.



MONTE LABBRO — CASA DI DAVIDE LAZZARETTI

Cartolina d'epoca
(Centro Studi David Lazzaretti, Archivio fotografico)



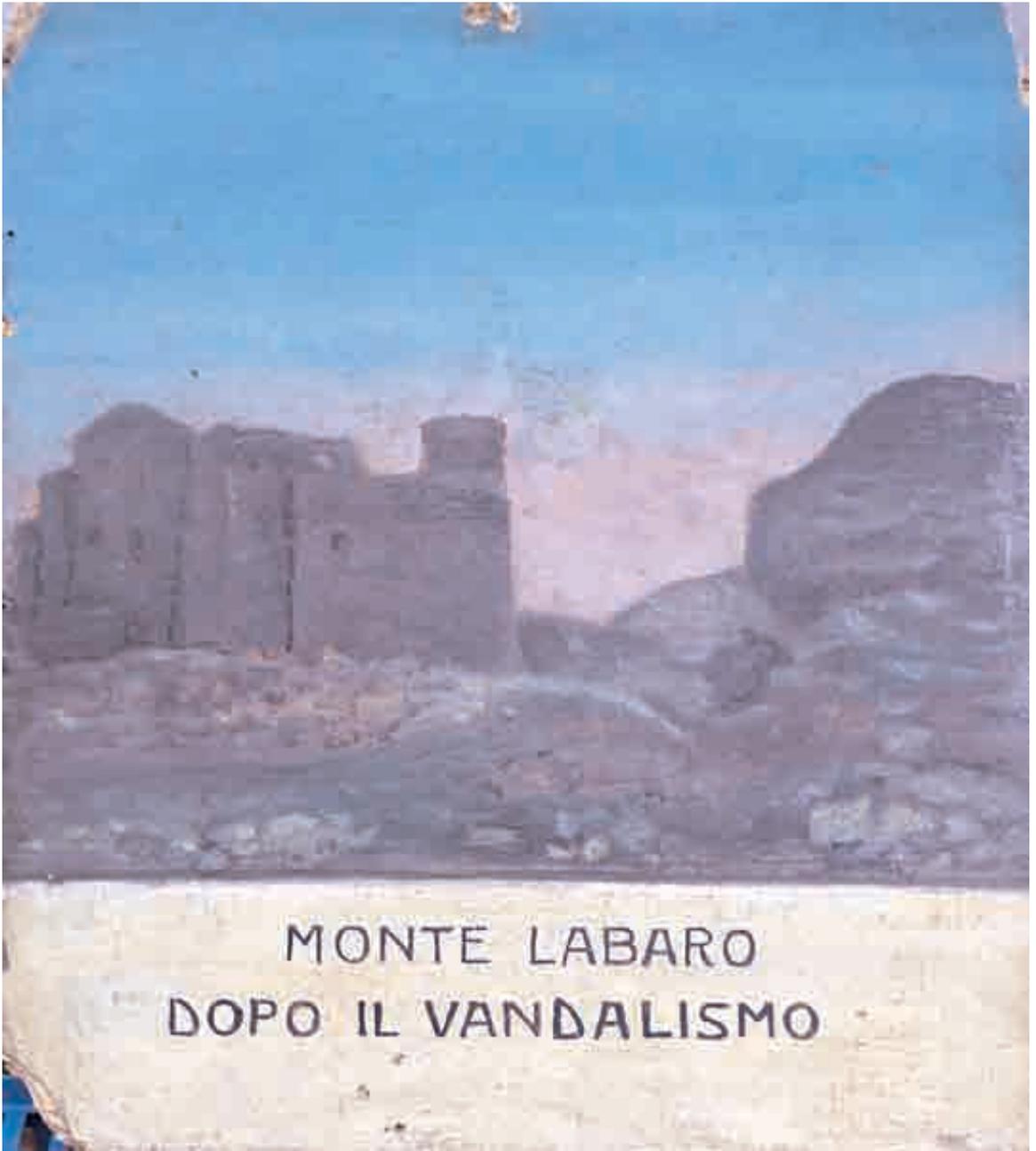
La chiesa, l'eremo e la torre in fase di degrado
(Centro Studi David Lazzaretti, Archivio fotografico)

Subito dopo l'uccisione di Lazzaretti avvenuta nell'agosto del 1878, in un clima di persecuzione e di ostracismo, anche gli edifici di Monte Labbro subirono atti di vandalismo e di spoliazione. In breve tempo scomparvero arredi, infissi, pavimenti ed anche alcune parti strutturali degli edifici come l'altare e le cantonate.

Per alcuni decenni l'accesso al monte venne interdetto ai seguaci e si aprì così un lungo periodo in cui degrado ed abbandono divennero la caratteristica principale di questi luoghi, in contrapposizione al fervore e allo spirito che li aveva precedentemente caratterizzati.



Tavoletta dipinta
(Archivio Giurisdavidico)



Tavoletta dipinta
(*Archivio Giurisdavidico*)

UN PRIMO TENTATIVO DI RECUPERO

(...) La Fratellanza Giurisdavidica (...) fa rispettosa domanda a Codesta Onorevole Commissione Edilizia per l'approvazione (...) del presente restauro parziale d'uso di rifugio sacro di uno degli edifici posti sulla sommità di Monte Labro (comune di Arcidosso): quello adibito in passato (1870) ad Eremo della Congregazione degli Eremiti Giurisdavidici. Scopo del restauro, oggetto della presente domanda, è il riattamento di n.2 stanze (collegate da un corridoio) allo scopo di destinarle a raccogliere i fedeli e seguaci che ivi pervengono in pellegrinaggio di fede, durante le tradizionali ricorrenze religiose, proprie dei seguaci del loro fondatore David Lazzaretti, che si ripetono da più di ottanta anni (...)

32

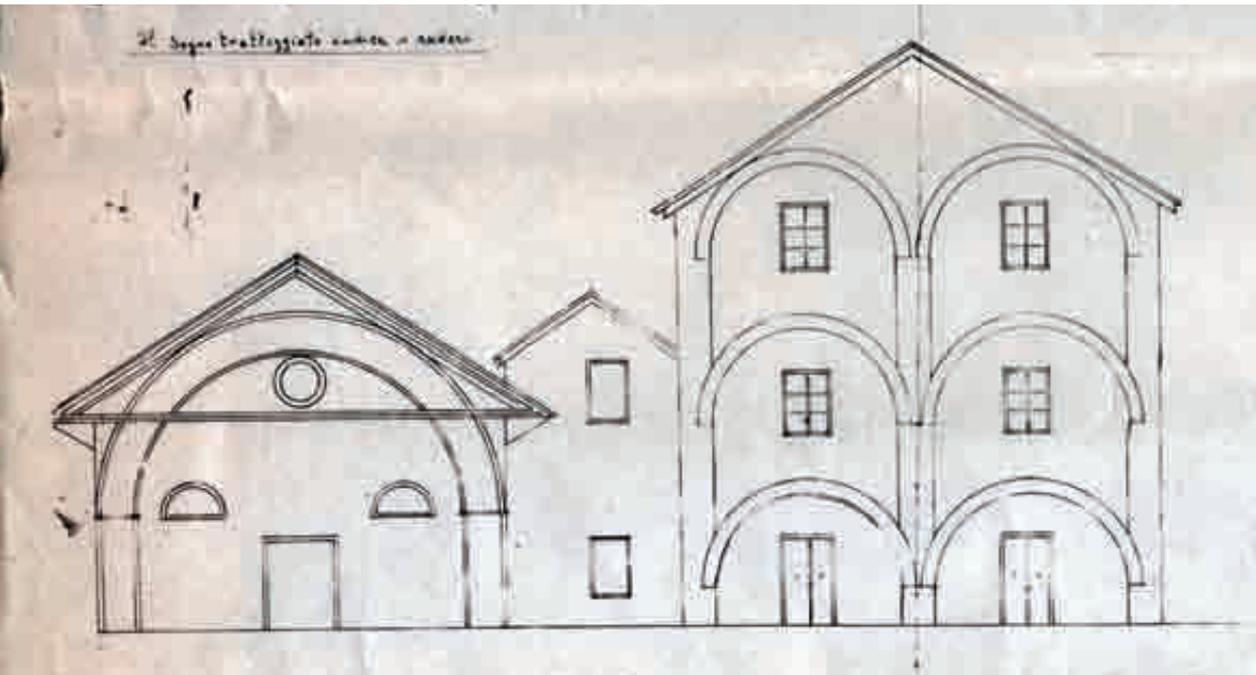
Domanda per l'approvazione del progetto di restauro parziale dell'eremo di Monte Labbro presentato alla Commissione Edilizia del Municipio di Arcidosso il 18 Aprile 1958 da Leone Graziani per la fratellanza Giurisdavidica

(Centro Studi David Lazzaretti, sez. D. Lazzaretti, Fondo L. Graziani)

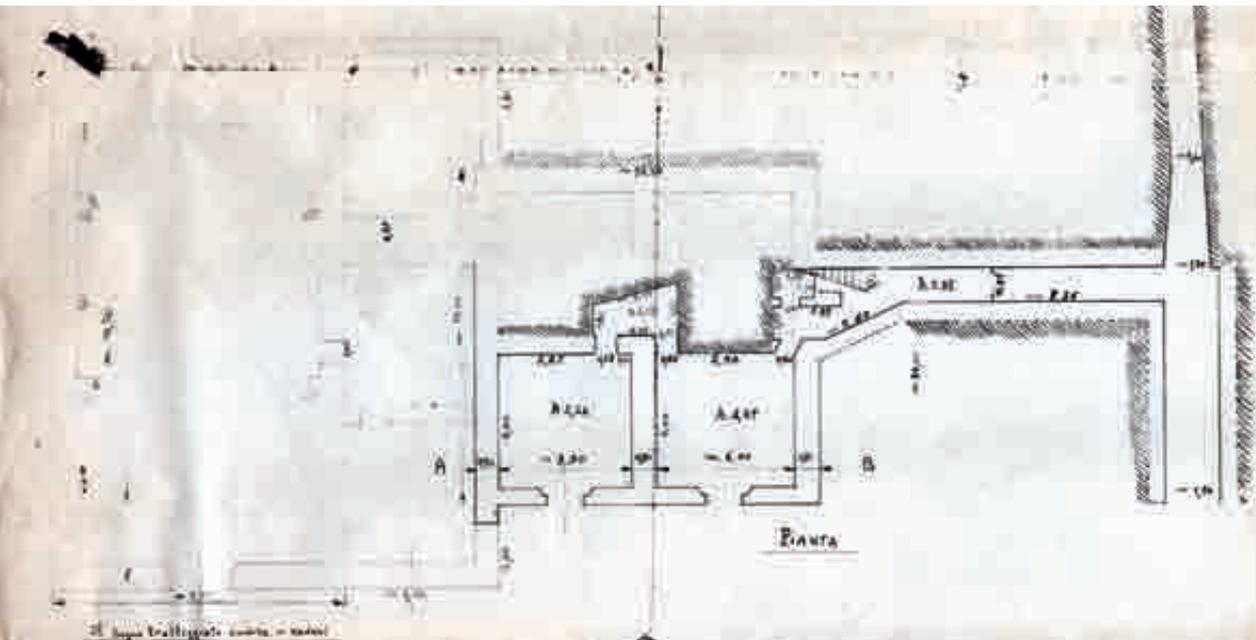
Lavori di ricostruzione dell'eremo nel 1958

(Centro Studi David Lazzaretti, Sez. D. Lazzaretti, Fondo L. Graziani)





Progetto di restauro del 1958. Prospetto degli edifici ipotizzato da Leone Graziani
(Centro Studi David Lazzaretti, sez. D Lazzaretti, Fondo L. Graziani)



Progetto di restauro del 1958. Planimetria del piano terreno dell'Eremo
(Centro Studi David Lazzaretti, sez. D Lazzaretti, Fondo L. Graziani)



A causa del grave stato di abbandono del luogo gli interventi realizzati nel 1958 dalla Comunità Giurisdavidica furono significativi ma limitati. Si liberarono dalle macerie due piccoli ambienti al piano terreno dell'ereмо che presentavano ancora la volta intatta e fu realizzata una copertura con tegole.

Per un breve periodo il Monte sembra rivivere, ma dopo questa breve fase, negli anni successivi il luogo torna a degradarsi.



Estate 1966. Foto scattata da Ugo Losacco
(Centro Studi David Lazzaretti, sez. D. Lazzaretti, Fondo L. Graziani)
Pagina accanto: 11 Agosto 1964
(Centro Studi David Lazzaretti, sez. D. Lazzaretti, Fondo L. Graziani)

"CROLLATA LA VOLTA. È ORMAI UN RUDERE IL TEMPIO DI LAZZARETTI..."

Nel corso degli anni '80 l'azione inesorabile del tempo aggravò il degrado degli edifici.

Monte Amiata. Crollata la volta.

È ormai un rudere il tempio di Lazzaretti.

Grosseto - (...) Ora la chiesa lazzarettista del Monte Labro costruita dal "profeta disarmato" e dai suoi seguaci su questa vetta petrosa del Monte Amiata è un rudere con occhi vuoti che guardano il cielo e che al suo interno conserva, a memoria dell'ardita costruzione, solo macerie.

Oltre un secolo, centoundici anni, è trascorso lasciando ferite difficilmente ri-





Crollo della volta, inquadratura dall'alto
(Centro Studi David Lazzaretti, Archivio fotografico)

marginabili sul tempio di David Lazzaretti. Il lavoro del tempo ha fatto la sua parte, aiutato dai venti che in inverno fanno da padroni su questa cima isolata dell'Amiata e forse da impercettibili cedimenti del suolo. Al resto hanno provveduto vandali vecchi e nuovi (...)

A distanza di oltre un secolo, dei luoghi di culto voluti da Lazzaretti è rimasta integra solo la grotta naturale all'interno della quale è stata ricavata una cappella: qui si danno appuntamento ogni anno i resti della comunità, centocinquanta anime (...) che nella notte tra il 14 e 15 Agosto ricordano l'uccisione del profeta. (...)

Mariella Bertuccelli, «Il Messaggero», 30 dicembre 1983
(Centro Studi David Lazzaretti, sez. D. Lazzaretti, Fondo L. Graziani)

Più recentemente, nel novembre 1995, un fulmine cadde sul Monte, causando gravi danni alla torre. Crollò una porzione della parete esterna, provocando pericolose sconessioni a parte della volta, alle pareti interne e all'ingresso. Date le precarie condizioni di stabilità, furono necessari importanti interventi di muratura e la superficie sommitale della torre fu ricostruita con massetto in cemento e lastre di pietra.





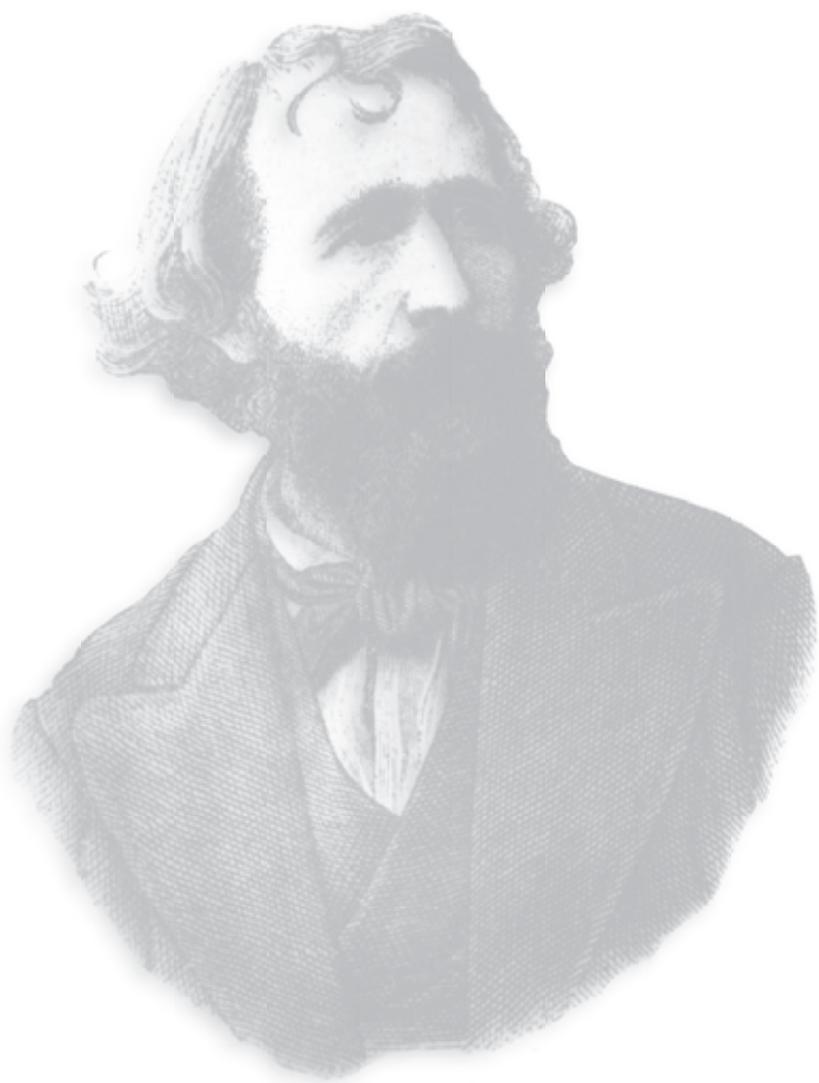
Fine anni '80, ruderi. Foto di Daniele Fabiani
(*Centro Studi David Lazzaretti, Archivio fotografico*)



Fine anni '80. In primo piano la cisterna situata davanti alla chiesa ormai un rudere.
Foto di Daniele Fabiani (*Centro Studi David Lazzaretti, Archivio fotografico*)
Pagina accanto: primi anni '80. Crollo della volta della chiesa
(*Centro Studi David Lazzaretti, Archivio fotografico*)



Pagina accanto: fine anni '80. Monte Labbro diventa un poligono di tiro militare. Foto di D. Fabiani (Centro Studi David Lazzaretti, Archivio fotografico)



SEZIONE
FOTODOCUMENTAZIONE

LE ULTIME OPERE DI RESTAURO

Nel 2003 è stato redatto il progetto esecutivo per il recupero della torre e dei ruderi di Monte Labbro dagli architetti Nello Nanni, Gabriele Franza e dal geometra Giorgio Fatarella. Sotto la direzione dei progettisti i lavori vengono eseguiti tra il 2003 e il 2004.

Il Comune di Arcidosso, grazie al finanziamento della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, ha potuto così realizzare la più importante opera di restauro che abbia mai interessato gli edifici del Monte Labbro.

Occorre segnalare che questi lavori hanno interessato in prevalenza l'ere-

mo e la chiesa; le strutture sono state recuperate e rese visitabili in sicurezza.

In questa fase la torre è stata oggetto solo di un consolidamento; sono state operate iniezioni di malta cementizia per la muratura a secco e si è proceduto al ripristino del manto di copertura.

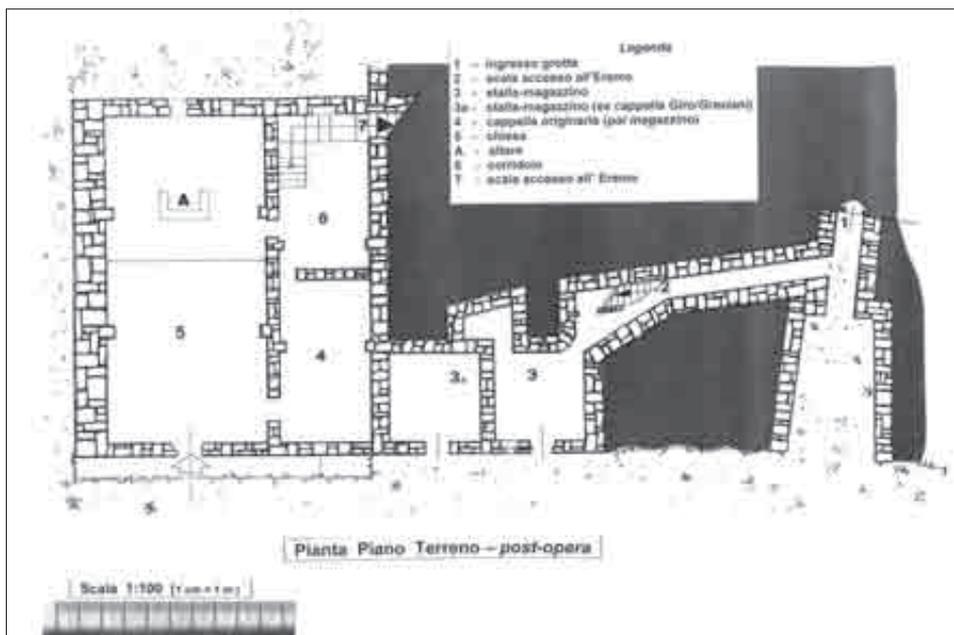
Con l'intervento del 2017 è stata completata la fase di ristrutturazione e sono stati realizzati interventi finalizzati ad agevolare la fruibilità del sito in sicurezza.



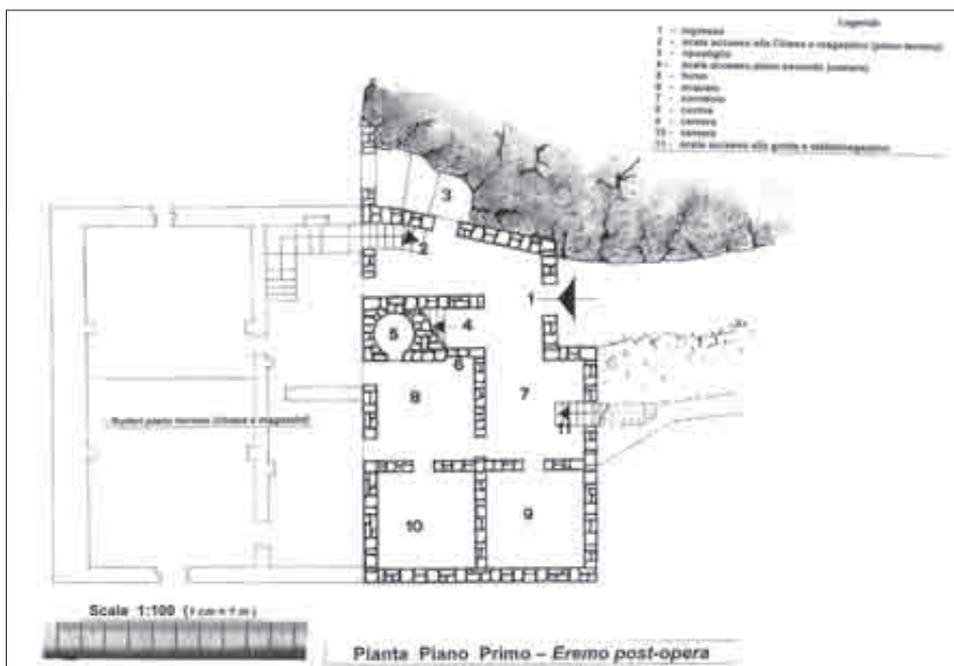
Le immagini relative al recupero dei ruderi sono state realizzate dall'architetto Gabriele Franza 2003-2004







Pianta piano terreno



Pianta primo piano

Le planimetrie riproducono l'effettivo stato dei luoghi del complesso dopo le opere di restauro e sono state realizzate dal geometra Giorgio Fatarella, ex responsabile dell'area tecnica-urbanistica del Comune di Arcidosso

Tali interventi hanno riguardato, in generale, la ricostruzione delle mura-
 ture che presentavano crolli localizzati delle stuccature delle cimase di recente
 realizzazione (cfr. schede di intervento n. 8 e n. 9).

In particolare, per quanto riguarda la Torre, è stato effettuato un inter-
 vento mirato con la ricollocazione di pietre distaccate dalla pavimentazione
 presente sulla sommità, a cui si è aggiunto il consolidamento delle superfici
 interne ed esterne, mediante stuccatura, posa di pietre distaccate e fissaggio di
 quelle a facile distacco, conservando l'aspetto originario di muratura a secco
 (cfr. scheda di intervento n. 4).

Per quanto riguarda la Grotta si è proceduto con il consolidamento della mu-
 ratura a secco dei muraglioni situati all'ingresso (cfr. scheda di intervento n. 7).

Infine, per la parte riguardante la Chiesa, si è proceduto con il consolida-
 mento delle porzioni di muratura distaccate con l'inserimento di barre d'ac-
 ciao a scomparsa (cfr. scheda di intervento n. 10).

scheda di intervento n. 8

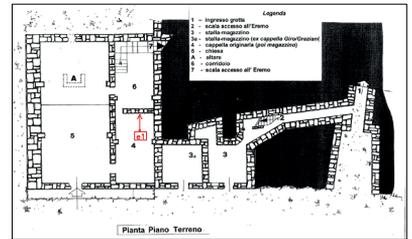
e. Ricostruzione delle murature che presentano crolli localizzati;



intervento e -piano primo



intervento e -piano primo



intervento e1 - piano terra



intervento e1 - piano terra

scheda di intervento n. 9

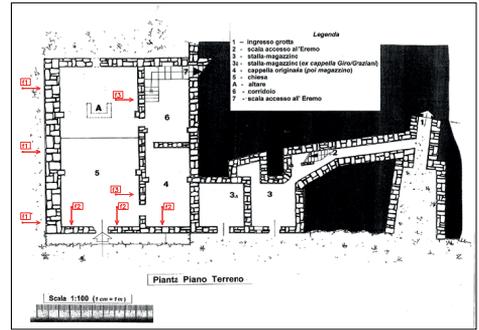
f. Ricostruzione, previo asporto delle parti distaccate o a facile distacco, della stuccatura delle cimase di recente realizzazione;



intervento f1



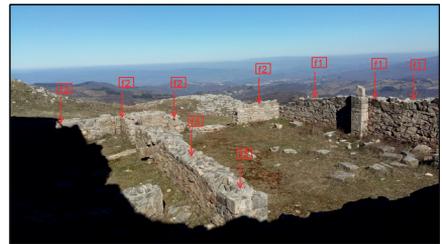
intervento f2



Ricostruzione cimase coronamento teste resti muratura di impianto
(4) Cappella originaria - (5) chiesa - (6) Corridoio



intervento f1



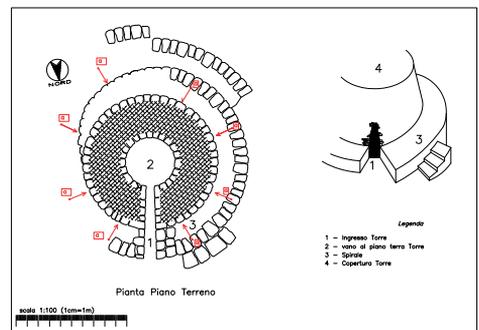
intervento f1-f2-f3

scheda di intervento n. 4

a. Consolidamento delle superfici interne ed esterne della Torre, mediante stuccatura, in profondità, delle connettive da realizzarsi con metodo delle "iniezioni", compreso posa di pietre distaccate e fissaggio di quelle a facile distacco, conservando aspetto originario di muratura a secco;



Pareti esterne Torre e muragione a spirale



Pareti esterne Torre e muragione a spirale



Pareti esterne Torre

scheda di intervento n. 7

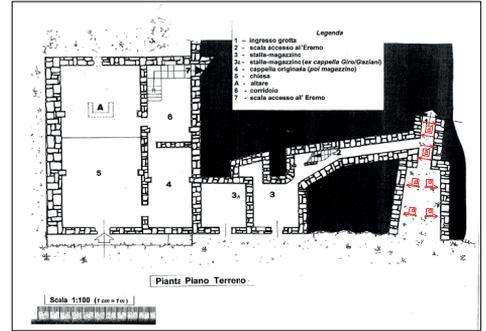
d. Consolidamento delle murature a secco dei muraglioni situati all'ingresso della Grotta, mediante fissaggio con malta di cemento, ponendo la malta nella parte interna, lasciando aspetto originario di muratura a secco;



Ingresso grotta



Ingresso grotta



Ingresso grotta



Ingresso grotta

scheda di intervento n.10

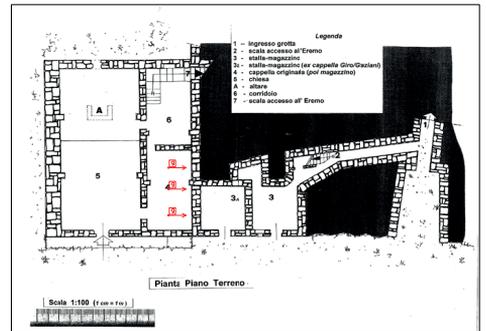
g. Consolidamento delle porzioni di muratura o volte distaccate, con inserimento di barre d'acciaio a scomparsa, al fine di garantire un collegamento strutturale tra le parti;



intervento g



intervento g



Consolidamento resti volta solaio locali al piano terra :
(4) Cappella originaria - (6) Corridoio



intervento g



intervento g

LA FOTODOCUMENTAZIONE DEL SITO

Le metodologie e le tecniche di ripresa utilizzate sono quelle indicate dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD – Ministero per i Beni e le Attività Culturali) per i rilievi fotografici a complemento delle schede di catalogo.

Nello specifico il rilevamento rientra nelle modalità previste per la realizzazione di una corretta fotodocumentazione di Beni archeologici e architettonici.

L'obiettivo è stato quello di costruire un quadro d'insieme, per quanto possibile dettagliato, facendo ricorso a molteplici inquadrature di totali e di particolari degli edifici. Anche l'attività di ricerca, l'acquisizione di informazioni e le collaborazioni tecniche che hanno caratterizzato il lavoro rientrano in questi criteri metodologici.

La ricerca storica effettuata sul materiale documentale raccolto presso il Centro Studi David Lazzaretti ha avuto una doppia valenza: tappa obbligata per la strutturazione del percorso storico-espositivo della mostra "Gli edifici sacri di Monte Labbro" 2006-2007 e strumento guida per il progetto di rilevamento fotografico.

Testi storici, immagini e fotografie del '900 hanno permesso di "interpretare fotograficamente" in modo omogeneo ed organico lo stato attuale di un sito che, per la sua complessità strutturale e gli eventi storici che lo hanno caratterizzato, rappresenta uno dei luoghi di maggiore interesse del territorio amiatino.



La strada di accesso al complesso degli edifici



A sinistra la parte più integra del piano terreno dell'eremo, al centro la torre e a destra l'ingresso della grotta

La documentazione relativa al primo progetto di restauro è stata messa a disposizione dall'Ufficio Tecnico del Comune di Arcidosso ed è stata strumento indispensabile per il rilevamento fotografico; lo studio della relazione tecnica e delle planimetrie ha permesso di comprendere gli obiettivi progettuali di recupero, di individuare le caratteristiche strutturali del sito e l'individuazione di ottimali punti di ripresa.

Con il responsabile dell'area tecnica-urbanistica del Comune di Arcidosso, che ha appositamente realizzato le nuove planimetrie dello stato attuale degli edifici, sono stati effettuati sopralluoghi finalizzati alla comprensione delle variazioni in corso d'opera del progetto di restauro.

La trasposizione di un rilievo fotografico su un piano espositivo, come quello di una mostra, ha visto l'inserimento in un contesto divulgativo di una fotodocumentazione di natura catalogatoria, ricercando un equilibrio tra fonti scritte e registrazione fotografica, lavorando sull'apparato didattico e sull'individuazione di una adeguata sequenza foto.



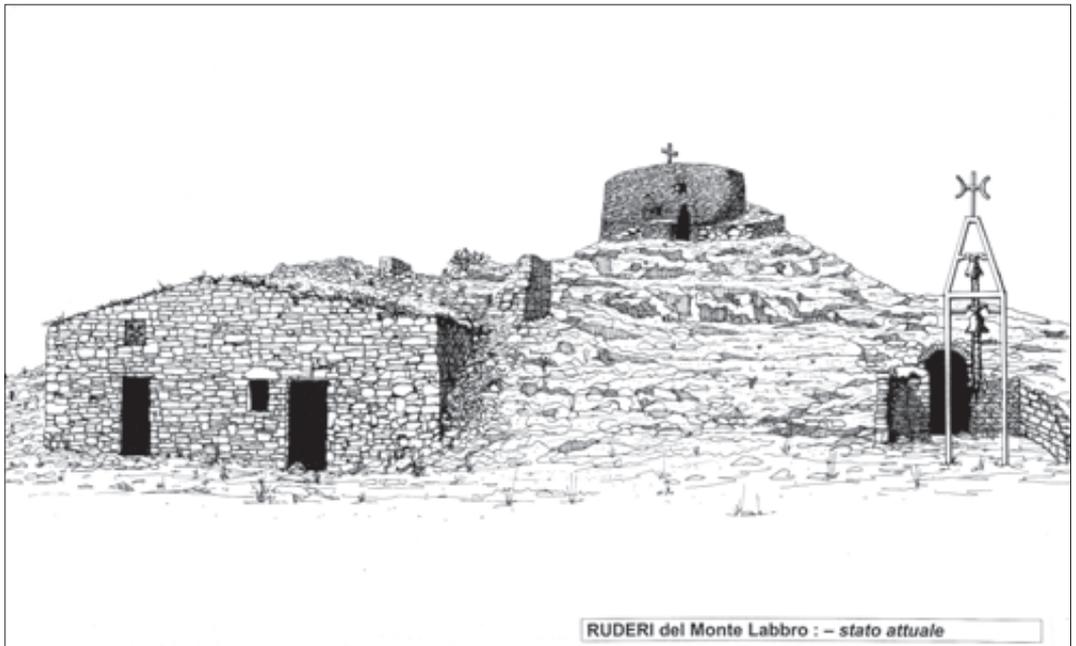
Facciata del piano terreno dell'eremo. Sullo sfondo del monte Amiata



Un'ampia vista prospettica da nord evidenzia l'allineamento tra la facciata della chiesa e l'eremo. Nella zona del piazzale antistante la chiesa si trovava la cisterna nella quale confluiva e veniva raccolta l'acqua piovana attraverso un sistema di canali di scolo presenti negli edifici



Vista prospettica da ovest. La campana situata in prossimità dell'ingresso della grotta è stata donata dai coniugi Quirino ed Elia Monaci e collocata dalla Fratellanza Lazzarettista Giurisdavidica nel 1989



Progetto esecutivo per il recupero della torre e ruderi del Monte Labbro, 2003.
Elaborato grafico di Giorgio Fatarella

LA TORRE

Ad oggi ciò che rimane di questa costruzione è solo il tronco di cono che ne costituiva il primo livello. Originariamente fu costruita su tre livelli ai quali si accedeva per mezzo di un rinforzo in muratura a secco sporgente dall'allineamento dell'edificio. Ciò che vediamo a destra e a sinistra della torre sono i resti di questa spirale che avvolgeva la singolare e suggestiva struttura.

(...) David dirigeva il lavoro, e con l'esempio esortava gli altri a lavorare, principiò le fondamenta della Torre nel circolo di 33 braccia, dovendo essere rotondo l'edificio. Il muro si faceva a secco, perché il governo non voleva che murassero a calce, temendo che ivi redigesse una fortezza. (...)

Furono chiamati gli scalpellini a scavare e adattare i sassi come persone pratiche; venivano pagati con le offerte dei credenti; gli altri prestavano l'opera gratuita. (...)

Filippo Imperiuzzi, *Storia di David Lazzaretti* cit.,
pp. 205-206



La torre

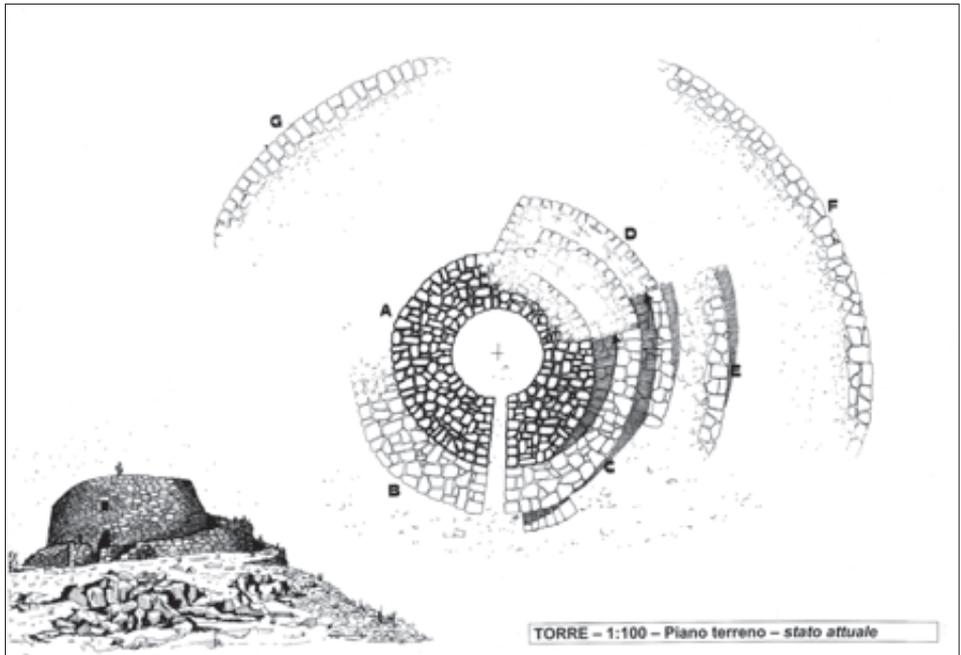


Scorcio dell'ingresso della torre con il Monte Amiata sullo sfondo

(423) *Propagando la fede ai suoi credenti
pieno di carità l'ammaestrava
con assiduo lavoro, e patimenti
l'esempio di virtù a tutti dava
e con cinquanta dei suoi più valenti
in cima al Monte Labbro si portava
e dopo fatta una bella orazione
principiò a formare un torrione*

(424) *Tutti con viva fede e devozione
quest'opra cominciarono a in'alzare
il vacuo tondo a pina vi dispone
il fuori a spira lo facèa scalare
passò più tempo la popolazione
c'andava su quel luogo a lavorare
tutti convinti e fermi nel pensiero
che fosse una gran cosa di mistero*

Angelo Pii, *Storia di David Lazzaretti profeta di Arcidosso,
Santa Fiora, 1965*



Progetto esecutivo per il recupero della torre e ruderi del Monte Labbro, 2003.
Elaborato grafico di Giorgio Fatarella
Pagina accanto: particolare dell'ingresso della torre





Interno della volta



Visione prospettica da nord. L'ingresso e i resti del contrafforte scalare



Resti della grande spirale che nel progetto di Lazzaretti avrebbe dovuto circondare il monte



Foto di insieme

LA CHIESA

La chiesa prima del restauro era completamente sommersa dalle macerie e solo parti minime della parete a valle (lato nord-est) erano visibili. Il recupero di murature esistenti e la ricostruzione parziale di quelle ormai perdute permette di avere una visione realistica e storicamente fedele della disposizione e della struttura della chiesa.

Il pavimento, costituito da pietre trovate in loco, era isolato dal terreno con il catrame.

I pilastri che sostenevano le volte erano intonacati con pietre tinteggiate in modo da dare un effetto marmo. Ogni coppia di pilastri era collegata da tiranti di ferro che aiutavano la struttura a sostenere il peso delle volte.

Resti dell'altare in trachite sono ancora presenti in fondo alla chiesa dove troviamo anche parte del pavimento originale.

Vista prospettica dall'alto





Tiranti che collegavano i pilastri

Nell'interno della porta, (...) vi era un bossolone che dalle parte laterali vi erano due entrate, delle quali a destra entrava il sesso maschile, e a sinistra quello femminile, e nel centro la croce. (...)

Lunghezza metri 14, larghezza metri 7. La lunghezza era divisa da due archi a distanza che formavano nelle pareti sei spazi uguali, e nel centro d'ogni spazio vi era una nicchia da potervi essere collocata una statua a rilievo. La larghezza degli archi era di 50 centimetri i medesimi si partivano da terra e dall'impostatura dell'arco vi era una cornice in pietra che circondava tutta la Chiesa, e sulla medesima posavano le sei nicchie. Vi era un solo altare, e la sua lunghezza

Totale della chiesa dalla parete di fondo





Particolare del fregio della porta



Basamento dell'altare

era di metri 3,90. La menza metri 2,20, per 70, con tre gradini a scala di 30 centimetri di altezza. Queste misure le presi in compagnia del mio confratello Paolo Conti innanzi che fosse deperita del tutto, coll'intenzione col tempo di dimostrare con precisione tutto ciò che esisteva in questo luogo alle future generazioni che desidereranno conoscere tutto ciò che esisteva su questo santo luogo (...).

Giuseppe Corsini, *Raccolta di disegni di stendardi e simboli Giurisdavidici*
(Archivio Giurisdavidico)



Pilastrì della chiesa

IL PIANO TERRENO DELL'EREMO

L'eremo era costituito da tre livelli. Il piano terra era composto da quattro stanze: due situate in corrispondenza della cappella originaria e due costituenti la parte di eremo oggetto del restauro del 1958 e precedentemente adibite a stalle-magazzino.

Situazione attuale della costruzione: il primo edificio dell'Eremo Giurisdavidico, sorto nel 1870, venne costruito con il consenso delle competenti autorità ed era costruito da due piani coperti con solai a volta a tutto sesto (...)

Attualmente l'edificio è in parte distrutto, soprattutto nei piani superiori, ma restano in piedi solidamente conformate le due stanze del piano terreno adiacenti al piazzale e collegate fra loro da un breve vano e da un corridoio

La parte dell'eremo ristrutturata nel 1958. In corrispondenza dell'ingresso della stanza divenuta la cappella Giro-Graziani è tuttora visibile l'iscrizione giurisdavidica





Vista prospettica dalla quale è possibile constatare l'allineamento tra chiesa ed eremo



Particolare della finestra dell'eremo

di accesso che va a convergere alla grotta naturale esistente ove trovasi situato l'altare della Chiesa Giurisdavidica.

La composizione delle murature tuttora esistenti è costituita da pietrame abbozzato, a spigoli vivi, legato in parte a malta comune e in parte a secco. La fondazione è in perfetto stato ed è a diretta impostazione su un unico banco compatto di roccia primitiva a giacitura pianeggiante.

Gli spessori dei muri maestri d'ambito del piano terreno sono di cm. 70 atti cioè a sostenere come un tempo, abbondantemente oltre i vani superiori, le spinte degli archi e carichi accidentali della neve e del vento che durante l'inverno gravitano sulla copertura.

I lavori di restauro del piano terra del presente progetto sono esclusivamente per le due stanze attualmente in piedi ed il corridoio per un totale di metri quadrati 46 (...). Nel presente lavoro verranno quindi rispettati gli spessori dei muri esistenti, riutilizzate le fondazioni, le pareti e le coperture dei due vani riattando con solida muratura in pietra legata con malta cementizia quanto tutt'ora valido e in buono stato e demolendo e asportando quanto costituisce pericolo e ingombro.

In sede del presente restauro l'edificio verrà ricoperto nel solo piano terreno con un normale tetto a due falde direttamente appoggiato sulla volta dei locali esistenti e con tegole in cotto, completando con opportune opere in oggetto per le gronde e per lo sviamento delle acque piovane dalla parte a monte della costruzione. (...)

Relazione tecnica del progetto di restauro parziale dell'eremo di Monte Labbro presentato alla Commissione Edilizia del Municipio di Arcidosso il 18 Aprile 1958 da Leone Graziani per la fratellanza Giurisdavidica

*(Archivio Centro Studi Davide Lazzaretti,
sez. D. Lazzaretti, Fondo L. Graziani)*



ANNO DOMINI
MDCCLXX



Ex stalla-magazzino, oggi cappella Giro-Graziani



Ex stalla-magazzino dell'eremo

L'ANTICA CAPPELLA



Resti delle volte dell'antica cappella



Vista prospettica da nord-est della parete dell'eremo con parte della zona perimetrale della chiesa in primo piano. Nella parete dell'eremo alla quale si appoggiava l'antica cappella si vedono i resti parzialmente recuperati delle volte

Zona corrispondente all'antica cappella inquadrata dall'ingresso. In fondo le scale di accesso al primo piano dell'eremo



Scalpellati a mano e ricavati da blocchi di calcare, i canali di conserva correvano lungo lo spiovente del tetto della chiesa e scolavano l'acqua piovana nella cisterna

Pagina accanto: l'antica cappella inquadrata dalle scale con il pavimento originale formato da ampie lastre ricavate da pietra calcarea trovata in loco e lavorata a scalpello. Questa stessa tipologia di pavimento si trovava collocata anche in altri ambienti, quali la chiesa, e alcune stanze più importanti dell'eremo





DALLA CHIESA AL PRIMO PIANO DELL'EREMO

I restauri degli edifici hanno evidenziato elementi strutturali e un'architettura di particolare interesse. La ricostruzione delle scale che dalla stanzetta adiacente la chiesa portano al primo piano sono l'inizio di un collegamento, progettualmente ingegnoso e funzionale che, passando dal primo piano, arriva all'ingresso della grotta.



Corridoio



Particolare di un piccolo spazio situato lungo il corridoio di accesso dal primo piano



Gli ultimi restauri indicano quest'ingresso sul retro dell'ereemo quale accesso secondario dell'edificio



Le scale



La finestra



Le scale



Corridoio

PRIMO PIANO DELL'EREMO

Attraverso due scale, una proveniente dall'ingresso della grotta e l'altra dalla chiesa si accedeva al primo piano dove un corridoio portava a sei stanze.

Per quanto riguarda questi sei ambienti occorre sottolineare che anche l'ampia parte finale del corridoio era utilizzato di frequente come una vera e propria stanza e che due sarebbero state quelle situate sopra la cappella originaria.

Il secondo e ultimo piano era presumibilmente simile al sottostante.



Lato sud-ovest del primo piano dell'eremo. Ingresso principale dell'eremo sulla destra



Gli ambienti recuperati al primo piano nell'ultimo restauro. Sullo sfondo le due stanze del primo piano dell'eremo che si affacciano sul piazzale. Alle due stanze si accedeva rispettivamente a sinistra dal corridoio che portava alla grotta e a destra dalla cucina. In primissimo piano sulla destra lo scorcio dell'arco del corridoio che portava alla chiesa e sulla sinistra parte dell'ingresso principale

(...) Correa l'anno 1878 il giorno 8 del mese di Marzo, ultima era della Legge di Grazia, quando intesi dire che era venuto Davide Lazzaretti dalla Francia e trovavasi in Monte Labaro.

Io, sebbene non fossi iscritto fra i suoi seguaci, spinto da una certa ispirazione mi portai a visitarlo la sera stessa, del giorno 8 Marzo ridetto. Giunto sul monte attesi, Davide che in quel momento trovavasi a cena nelle alte stanze dell'eremo, standomi delle ore presso un bel fuoco che aveva nel focolare, al primo piano dell'eremo e mandava una fragranza soave di olio e ginepro.(...)

*Memorie di Francesco Tommencioni,
in M. Chiappini, Davide Lazzaretti, il Barrocciaio dell'Amiata cit., p. 45*

(...) al piano superiore ospitava in sei celle, compresa quella di Davide, i suoi più vicini compagni di solitudine e di penitenza. Quando gli eremiti e i seguaci crebbero di numero, trovarono luogo all'ultimo piano, nel corridoio che divideva le camere come nei conventi, nelle altre stanze terrene e anche in capanne costruite all'aperto, a ridosso della chiesa unita all'eremo.

E. Lazzareschi, *David Lazzaretti il Profeta dell'Amiata* cit.



79



In alto: ingresso dell'eremo. Un enorme unico blocco di roccia costituisce il piano di calpestio dell'accesso
In basso: sulla sinistra l'ingresso all'eremo. Salendo le scale dalla chiesa si arrivava all'ampio andito che portava al corridoio



Tutte le sere del sabato, i membri della Società e chi avesse voluto, salivano alla montagna. Il cammino non era facile, giacché non si faceva sempre ai tramonti d'estate; in quelle terre aperte, nude, le tempeste sono violente e la neve dura assai. Eppure andavano. Pregavano nella piccola chiesa, vi meditavano in silenzio. (...) Poi scendevano nella grotta; quindi si riunivano nell'eremo o all'aperto, secondo la stagione. Molti dormivano lassù. La domenica iniziava con la Messa e la Comunione (officiavano regolari sacerdoti); era un giorno gioioso di riposo, di discussioni animate, di canti sereni; si partecipava al Consiglio della Società, con autentica democrazia; si ascoltava David parlare. (...) «Al mattino del lunedì», raccontava con nostalgia uno di quegli uomini, «chi prendeva di qua e chi di là, giù per le balze, e si tornava freschi al lavoro.

Anna Maria Innocenti Periccioli, *Con David Lazzaretti
al Campo di Cristo sul Monte Labbro,*
in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», n.1, 1978, p. 14

Pagina accanto: particolare dello spazio in cui erano situate le scale di accesso al secondo piano e sottoscala
In basso: vista prospettica dall'alto della zona d'ingresso all'eremo







Seconda stanza che si affaccia sul piazzale



Prima stanza che si affaccia sul piazzale. Il piano di calpestio dei locali dell'eremo è stato ricostituito e l'uso di lastre di recupero ha integrato le parti di pavimentazione mancanti

Pagina accanto: le stanze del primo piano che danno sul piazzale. Sullo sfondo il Monte Amiata



La cucina con il forno e l'acquaio. In questo ambiente era presente anche il focolare



Particolare dell'angolo in cui si trovava l'acquaio

(436) *Poi fatta una cappella su eminente
da Gradoli comparve a lui due preti
Davide li accolse virilmente
e quei; conoscer lui, furon ben lieti
uno è Don Filippo uomo intendente
Imperiuzzi il cognome, e si ripeti
Don Tista Polverini in fede uniti
con egli vi restavano forniti.*

(438) *Fece un tempio più grande e s'alimenta
di miglior mezzi un eremo vi appoggia
la gente vigilante stava attenta
per capir quel mister che tanto sfoggia
sorse il rosso dragone un fischio sventa
orribilmente e uscì focosa pioggia
pel governo attuale udito il fischio
porse l'udienza, all'altre voci, il mischio.*

Angelo Pii, *Storia di David Lazzaretti profeta di Arcidosso* cit.



I restauri del primo piano dell'eremo e della chiesa visti dalla torre



DALL'EREMO ALLA GROTTA



Parte finale del collegamento che dalla chiesa, passando per il primo piano dell'eremo, arriva alla grotta



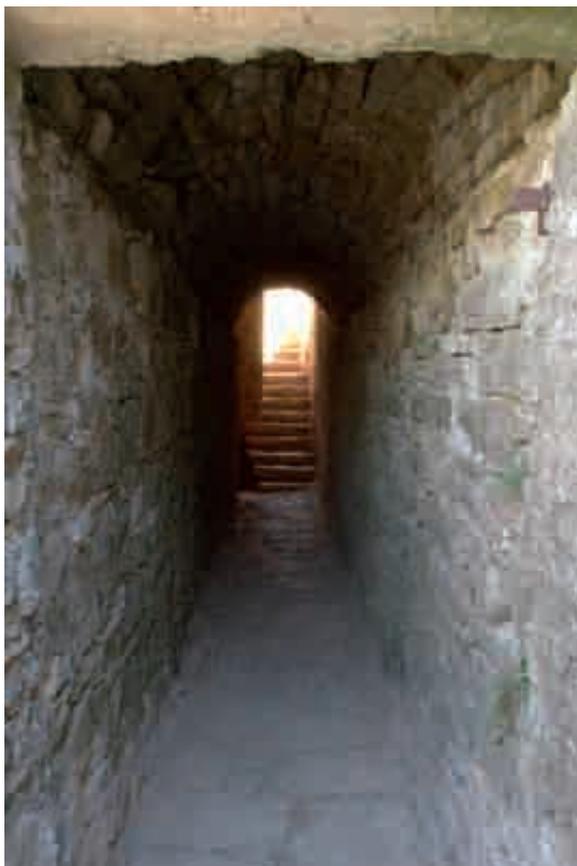
Ingresso del corridoio che porta alla grotta



Corridoio

Vista del corridoio dall'ingresso
della grotta

In basso: pozzetto delle acque
piovane collegato alla cisterna
(situato davanti all'ingresso del
corridoio che porta alla grotta) nel
quale confluivano parte dei canali
di scolo della struttura



LA GROTTA

(...) Nello scavo dei sassi sulla cima del monte, e propriamente sotto il luogo ove si fabbricava la torre, fu scoperta una meravigliosa grotta, fatta dalla natura nello squarcio dei massi per qualche terremoto, in guisa che si vedono sopra delle grandi pietre che la ricoprono: essa è lunga circa 30 braccia e si scende comodamente fino al fondo ; la sua larghezza ordinaria è di due braccia, dove più, dove meno. Al fine della discesa evvi un vuoto più largo, quivi fu eretto un piccolo altare, ove fu posto in venerazione il quadro della Madonna della Conferenza.(...)

Filippo Imperiuzzi, *Storia di David Lazzaretti* cit.,
p. 206

Ingresso esterno della grotta



(434) *Lavorando sul monte assiduato
una grotta ne venne a discavare
che il vacuo per natura n'è intagliato
in modo che ne fa meravigliare
nel fare il vuoto più profondo e ampiato
venne una spada e l'ossa a ritrovare
d'un morto antico uomo di valore
per quanto l'arma ce ne a sentore*

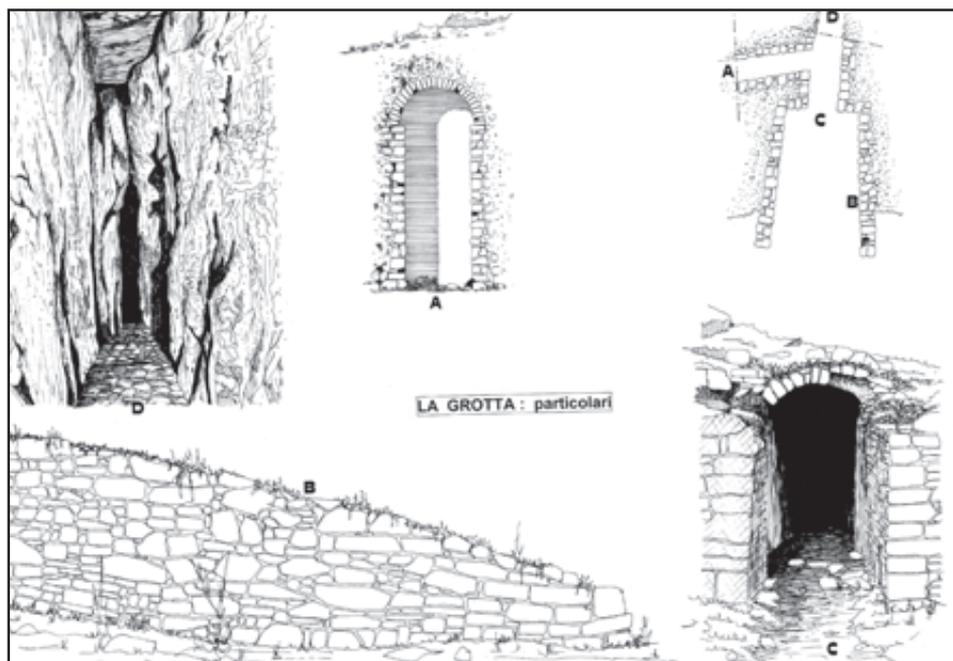
(435) *Terminata la grotta il pio signore
vi fece un altarino con la mensa
in tavola effigiata di colore
la madonna in'alsò la Conferenza
commemorando quel sommo favore
che gli fè, nella Rupe di presenza
come fu detto che l'avrete in mente
che gli avvenne nel Lazio penitente.*

Angelo Pii, *Storia di David Lazzaretti profeta di Arcidosso* cit.



Particolare dell'ingresso esterno della grotta e del corridoio di collegamento
Pagina accanto: la grotta





Progetto esecutivo per il recupero della torre e ruderi di Monte Labbro, 2003.
Elaborato grafico di Giorgio Fatarella



Piccolo altare all'interno della grotta. Sullo sfondo l'accesso al luogo dove fu rinvenuta la sepoltura di un antico guerriero

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2018
per conto di

Effigi



ISBN 978-8864339399



9 788864 339399

€ 15,00

Effigi